

LA MANOVRA

Oggi il ministro dell'Economia interviene alla Camera dove inizia il dibattito sulla stangata d'estate del centrodestra

Il decreto va avanti con strappi alle regole e alle procedure. Rientrano la questione nucleare e la riforma della Finanziaria

Tutti all'attacco di Tremonti

Regioni, Comuni, forze dell'ordine: cresce la protesta contro la politica economica del governo

di Bianca Di Giovanni / Roma

SOLO TAGLI La manovra d'estate sbarca in Aula alla Camera tra le polemiche del Paese. Comuni, Regioni, forze dell'ordine sono sul piede di guerra: i tagli sono insostenibili. La falcidia sui bilanci degli enti locali mette a rischio i servizi ai cittadini, dalla sanità alla

sicurezza. I Comuni denunciano «perdite» per 1,5 miliardi, le Regioni aspettano ancora almeno la copertura del ticket (833 milioni, contro i 50 stanziati finora), le forze dell'ordine parlano di 3,2 miliardi in meno in tre anni tra difesa e sicurezza. Cifre pesantissime, che producono forti attriti anche nella maggioranza. Per non parlare di scuola e Università. Insomma, il Paese è mobilitato in piena estate e con la stagnazione in corso. Giulio Tremonti interverrà stamane in Aula: si appellerà ai vincoli di bilancio, agli impegni europei, alla crisi mondiale, alla speculazione. Tutto per giustificare i 33,4 miliardi di tagli nell'anno varati per decreto con un procedimento d'urgenza in piena estate, con parecchi strappi alle procedure. L'ultimo è arrivato ieri. Il governo aveva preso l'impegno di porre la fiducia sul testo esaminato dalla commissione, senza ulteriori manomissioni. Il ministro Elio Vito ha fatto subito sapere, invece, che nel testo (presentato nella serata di ieri) risulteranno due materie che la Commissione aveva accantonato: l'energia nucleare (con l'individuazione dei siti e l'imposizione di leggi speciali, senza un confronto con il territorio) e la riforma della legge finanziaria. Lapidario il commento delle opposizioni. «Sconcertante», dichiarano Pierpaolo Baretta e Alberto Fluvi, capigruppo Pd alla Bilancio e la Finanze.

Sconcertante o no, Tremonti tira dritto. Anzi, avrebbe voluto che la discussione procedesse in notturna, con emendamenti da presentare entro le 22 di ieri sera. Renato Soru ha detto no: così si è spostato tutto ad oggi. Domani dovrebbe arrivare la richiesta di fiducia e il voto è previsto per lunedì o al massimo martedì. Ma il condizionale è d'obbligo, perché il pressing per modificare la portata dei tagli è molto forte. In commissione i deputati meridionali hanno messo qualche «paletto» all'esproprio di risorse idea-

HANNO DETTO

Domenici

I Comuni sono a rischio d'implosione già quest'anno mancano all'appello 1500 milioni

Formigoni

Tremonti? Un vero signore, ma sbaglia. E se rompe con le Regioni fa male a se stesso e al governo

Bersani

Con questa politica lo tsunami dell'inflazione si scaricherà su salari pensioni e imprese

to da Tremonti (vedi articolo sotto), ma quegli aggiustamenti non bastano. E soprattutto il mal di pancia non riguardano solo il sud. Ieri Roberto Formigoni ha ripetuto il suo altolà sulla sanità. «Tremonti sbaglia - ha detto - E questa volta se rompe con le Regioni fa del male a sé stesso e al governo. Noi gli abbiamo prospettato diverse soluzioni, sia per evitare il ticket sia per rifinanziare il fondo sanitario nazionale. Oggi abbiamo anche preso gli opportuni contatti politici per spingere verso una giusta soluzione». Come dire: la partita è ancora da giocare. E la palla non è solo nelle mani dell'Economia. Non è stato

meno tenero il presidente Anci Leonardo Domenici. Il sindaco di Firenze reclama il miliardo mancante alla copertura Ici. Ma proprio sull'imposta sugli immobili è scoppiato ieri l'ennesimo giallo, che ha «incrociato» la Camera con il Senato. Una norma della manovra impone infatti la copertura secondo la competen-

za, il decreto Ici oggi in Senato si limita a quella di cassa. Una sfasatura «formale» secondo la maggioranza, che con la riforma in arrivo sarebbe stata superata. Secondo Enrico Morando, invece, la forma è sostanza: dunque quel decreto dall'Aula è tornato in commissione per mancanza di copertura. Quanto alle forze del-

l'ordine, Ignazio La Russa ha tentato di gettare acqua sul fuoco. «Troveremo una soluzione - ha assicurato - In ogni caso io non faccio da scendiletto a nessun ministro». Come dire: Tremonti stia in guardia. La guerra dei lunghi coltelli è appena cominciata e in autunno potrebbe precipitare ancora di più.



Draghi, La Russa e Tremonti all'Assemblea Annuale della Consob a Milano. Foto di Stefano Meloni/LaPresse

IMPRESE E MANAGER

A cena da Silvio

Mezzo governo (quello che conta), il vertice di Confindustria e i big dell'imprenditoria italiana. In primis Sergio Marchionne, che a leggere la lista sembra l'unico vero big in mezzo ai boiardi di Stato (Paolo Scaroni e Fulvio Conti). Tutti a cena a Villa Madama ieri sera. Naturalmente non poteva mancare Silvio Berlusconi, nella veste di premier imprenditore. L'appuntamento è annunciato come il primo di una serie con il «mondo del fare». Non si preannunciano invece altre cene in veste di premier operaio, o premier impiegato: evidentemente il «fare» è solo quello di Confindustria. Oltre a Emma Marcegaglia, tra gli invitati compaiono tra gli altri Ettore Riello, Giuseppe Lavazza e Gilberto Benetton, oltre alla «giovane» Federica Guidi. Sul fronte del governo, Giulio Tremonti, Claudio Scajola, Maurizio Sacconi e i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e Paolo Bonaiuti insieme al segretario generale di Palazzo Chigi Mauro Masi e ai ministri Angelino Alfano (Giustizia), Raffaele Fitto (Affari regionali) e Sandro Bondi (Bene culturali). C'è chi dice che si tratti di una semplice cena pre-festiva, in vista delle ferie estive. Chi invece di un appuntamento di lavoro. Sta di fatto che con l'anticipo della manovra, l'appuntamento cade proprio all'inizio della discussione parlamentare della legge di bilancio. E a due giorni dal bollettino più fosco che la Banca d'Italia abbia prodotto negli ultimi anni. Insomma, sul tavolo ci sono la crisi e i tagli di Tremonti. Dev'essere stata una cena abbastanza indigesta, visto il «menù». Anche se l'ottimismo del premier è proverbiale: avrà rassicurato tutti sui destini della Penisola anche in tempi di turbolenze internazionali. Sta di fatto che nella manovra all'industria non vanno risorse, ma solo cancellazioni di diritti dei lavoratori. E Marcegaglia ringrazia. **b. di g.**

Sul Mezzogiorno i primi scollamenti della maggioranza

Il Fondo per le priorità strategiche andrà per l'85% al Sud. I servizi pubblici locali aperti ai privati

/ Roma

MODIFICHE È partito dal Sud il primo scollamento nella maggioranza sulla manovra. Durante l'ultima nottata di votazioni i parlamentari dell'opposizione hanno

fatto asse con i meridionali della maggioranza, riuscendo a modificare due disposizioni a cui sia Giulio Tremonti che Claudio Scajola tenevano molto. I ministri avevano cancellato tutti gli impegni dei Fas (fon-

di strutturali), concentrando le risorse erogate dalle regioni (circa 30 miliardi) in un fondo unico da destinare alle priorità strategiche. L'opposizione ha ottenuto che venissero rispettate le indicazioni del governo Prodi: 85% da destinare a Sud e il resto al centro-nord. Con un emendamento di Francesco Boccia (pd), poi, si è inserito anche il ministero per gli affari regionali nella gestione dei fondi. Anche in questo caso, come nell'altro, il governo non ha potuto esprimere contrarietà per evitare spaccature nella maggioranza.

Carta d'identità È una delle ultime modifiche arrivate. La carta d'identità avrà durata decennale e, dal 1 gennaio 2010, dovrà avere sia la fotografia che le impronte digitali.

Servizi pubblici locali: la riforma apre i servizi pubblici locali

Per il momento sono salvi i vertici dell'Autorità dell'energia, la partita è rinviata

all'affidamento ai privati con gara entro il termine del 31 dicembre 2010. Sono previste deroghe: l'affidamento diretto potrà avvenire anche a favore di società interamente pubbliche per la gestione in house e a società a partecipazione mista, anche quotate. Ma il socio privato dovrà essere scelto con procedure ad evidenza pubblica. Inoltre i titolari di servizi affidati senza evidenza pubblica non potranno gestire servizi ulteriori o in ambiti territoriali diversi, eccetto che per le società miste quotate. Le reti, che restano di proprietà pubblica, potranno essere affidate a privati. Sarà inoltre

possibile l'affidamento simultaneo con gara di una pluralità di servizi locali. Infine, viene fissata la data limite del 31 dicembre 2010 per la cessazione delle concessioni relative al servizio idrico integrato che non siano state riassegnate con gara.

Patto di stabilità interno: Per comuni e province scatta un meccanismo che, accanto a sanzioni per chi sfiora, introduce meccanismi premiali per gli enti «virtuosi». Introdotta anche misure di contenimento della dinamica di crescita dello stock di debito del comparto. Con un emendamento dell'udc vengono escluse dal calcolo dei saldi

le risorse derivanti da privatizzazioni se destinate alla riduzione del debito. Con la stretta all'uso dei derivati da parte degli enti locali arriva lo stop ai prestiti che non prevedano il rimborso di interessi e capitale insieme.

Carta dei poveri: il fondo verrà alimentato, nel 2008, non più dalle royalties sull'estrazione di idrocarburi ma dall'anticipo del recupero delle maggiori imposte sostitutive dovute dalle banche. La Lega limita la card ai soli italiani.

Autorità energia «Salvi» i vertici che in un primo momento erano stati «licenziati» per decreto. **b. di g.**

Cancellato il diritto all'assunzione per i contratti a termine

Un'altra brutta sorpresa per il mondo del lavoro. Piccinini (Cgil): il ticket sanità è iniquo e va tolto

/ Roma

Brutte sorprese per i lavoratori con contratto a termine. Un emendamento alla manovra economica approvato l'altra notte dalla maggioranza di centrodestra cancella il diritto all'assunzione a tempo indeterminato e lo sostituisce con una indennità variabile tra due mesi e mezzo e sei mesi di stipendio. È l'ennesima sorpresa che il governo sta riservando al mondo del lavoro, va aggiungersi - per fare qualche esempio - al taglio degli stipendi delle forze dell'ordine, che infatti protestano oggi, e agli attacchi portati a tutto il pubblico impiego che si mobilita-

rà in settembre. La nuova norma sui contratti a termine, che deve passare al vaglio delle Camere, riscrive il protocollo sul Welfare siglato giusto un anno fa dal governo Prodi, sindacati e imprese e poi votato da oltre 5 milioni di lavoratori. E peggiora quanto era già stato previsto dal decreto originario licenziato dal governo. In pratica, in caso di violazione della durata del contratto a termine e della proroga (il protocollo sul Welfare ne prevedeva una soltanto) non scatterà il passaggio al contratto a tempo indeterminato, ma ci sarà un'indennità di importo compreso «tra un minimo di 2,5 ad un massimo di

6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto». Stabilizzazione addio, e non solo per i contratti a termine che verranno. «Addirittura queste norme devono essere applicate anche ai giudici in corso all'entrata in vigore della legge, vanificando uno dei principali strumenti di rientro dalla precarietà», denuncia il segretario confederale della Cgil Fulvio Fiamoni. Man mano che si viene a conoscenza degli emendamenti «si accentua la volontà di tagliare diritti e tutele dei lavoratori», continua il sindacalista che elenca altri provvedimenti peggiorativi: si deroga ai contratti nazionali sui riposi giornalieri, sulle pause, sul lavoro

notturno. Viene cancellato l'obbligo per il datore di lavoro di comunicare assunzione il giorno prima dell'inizio del rapporto. L'obbligo (che ha portato effetti positivi nella lotta al sommerso e per la sicurezza dei lavoratori) viene spostato al quinto giorno successivo all'assunzione. Si tratta di materie oggetto di accordi sindacali e con le altre parti sociali che il governo cambia unilateralmente: «è un motivo in più per la necessaria e urgente mobilitazione unitaria», conclude Fiamoni. Tantopiù che i lavoratori pagano anche come utenti della sanità pubblica che la manovra «mette in ginocchio» accusa, sempre dal-

la Cgil, la segretaria confederale Morena Piccinini. «C'è innanzitutto la questione del ticket di 10 euro sulle visite e gli esami specialistici che il ministro Tremonti vuole scaricare sulle Regioni e sui cittadini: a loro l'onere di recuperare le risorse necessarie a cancellarlo». «Il ticket è iniquo e va tolto», è stata ed è la posizione della Cgil. Senza contare i tagli per il 2010 il 2011 che possono arrivare fino a 9 miliardi di euro. «È evidente che tali scelte, se confermate renderebbero impossibile per tutte le Regioni, anche quelle più virtuose, programmare una efficace rete di servizi socio-sanitari».

fe.m.

FEDERCONSUMATORI

«Governo blocchi il carico fiscale sulla bolletta»

Un taglio al ruolo sempre più pesante che la bolletta gioca sui bilanci di fine mese delle famiglie italiane. Un nuovo emendamento che blocchi il carico fiscale sull'energia elettrica per sostenere in questo momento di crisi complessiva chi fatica a far quadrare il bilancio. È quanto chiede al governo il presidente Federconsumatori, Rosario Trefiletti, che commenta positivamente la cancellazione, nella manovra economica, dell'emendamento che azzerava i vertici dell'Autorità per l'Energia.

Ma per Federconsumatori è ora di intervenire con provvedimenti mirati che vengano incontro a quelli che sono i pesi quotidiani crescenti, tra i quali l'energia che deve fare i conti con il prezzo del barile del petrolio. L'associazione dei consumatori fotografa così la situazione delle famiglie italiane, il cui carico fiscale, per le spese di energia elettrica, è andato aumentando di 7 euro annui, che salgono addirittura a 27 quando si parla di gas metano.

«Il totale degli aumenti» spiega il presidente Trefiletti «è di 34 euro annui a famiglia, pari, cioè, complessivamente, ad un introito di 782 milioni di euro per l'Erario»